

STORIA/ Ma quale Averroé? I monaci di Mont Saint-Michel diffusero la filosofia classica

Redazione

martedì 10 marzo 2009

Sylvain Gouguenheim, medievista all'École Normale Supérieure di Lione, ha recentemente pubblicato un libro (*Aristotele contro Averroè. Come Cristianesimo e Islam salvarono il pensiero greco*) che ha scatenato un'accesa polemica sia in patria che in Italia.

In buona sostanza, le posizioni dello storico francese invitano a considerare con maggiore ponderatezza il debito dell'Europa medievale nei confronti della vicina cultura araba. Partendo da una serie di riflessioni ed evidenze storiche, Gouguenheim ha ritenuto possibile impugnare e confutare l'ipotesi che l'Europa debba esclusivamente al mondo islamico la conoscenza di Aristotele e dunque la nascita del proprio pensiero filosofico.

Non si tratta, è chiaro, di un problema secondario. Come ricorda l'autore, dietro alla teoria del "debito dell'Europa" sta la convinzione che l'Occidente medievale sia uscito dalla barbarie e dalla rozzezza culturale solo grazie all'apporto benefico degli arabi. «Tutto l'Occidente nel suo insieme è stato edificato sull'inegabile apporto dell'islam [...]. È grazie ai pensatori arabi che l'Europa ha conosciuto il razionalismo» (Zeinab Abdel Aziz).

Al centro del dibattito è dunque il cuore dell'identità culturale europea. L'odierna interpretazione afferma che i pensatori medievali siano riusciti ad impossessarsi delle principali opere di Aristotele solo quando – a seguito della conquista cristiana della Spagna – cominciarono a circolarne le traduzioni dall'arabo. La risposta di Gouguenheim si articola sostanzialmente su tre argomentazioni: la ricerca del sapere greco autonomamente promossa dagli europei, il ruolo di Mont-Saint-Michel nella diffusione delle opere aristoteliche prima degli esiti della *Reconquista*, il rapporto tra islam e filosofia.

Procediamo con ordine. Non è vero, sostiene lo storico, che le vie attraverso le quali Aristotele giunse in Europa siano passate necessariamente dall'Islam. Gli Europei non smisero mai di interrogarsi sul pensiero greco, né avrebbero potuto farlo: l'apporto greco al pensiero cristiano ed il perdurare della tradizione greca all'interno del mondo bizantino (sempre in fecondo contatto con la civiltà medievale europea) costringevano l'Occidente ad un serrato confronto. Dall'attivissimo cantiere intellettuale di Antiochia, ad esempio, giungevano continuamente opere di pensatori e filosofi greci. L'Europa ha dunque cercato consapevolmente i testi greci, senza dover aspettare che gli arrivassero fatalmente in dono dagli arabi. Tra questi testi, vi furono certamente gli scritti di Aristotele.

Lo provano, tra gli altri, i manoscritti prodotti a Mont-Saint-Michel (non a caso il titolo originale del libro è *Aristote au Mont-Saint-Michel*). Nello *scriptorium* dell'antica abbazia, verso la prima metà del XII secolo, le opere del grande filosofo furono infatti tradotte direttamente dal greco ad opera dei monaci copisti. Non conosciamo il loro nome, ad eccezione dell'italiano – ma educato a Costantinopoli e perciò grecofono – Giacomo Veneto. A lui dobbiamo la trascrizione della *Fisica*, della *Metafisica* e degli *Analitici secondi*, allora sconosciuti in Europa. Il nodo del dibattito accademico suscitato da Gouguenheim ruota soprattutto intorno all'attività di Giacomo, avviata molto prima che da Toledo giungessero le trascrizioni dall'arabo. È una semplice questione di date, sottolinea Gouguenheim: Giacomo ha cominciato le traduzioni prima del 1127 e le ha proseguite fino alla morte (1145-1150); Gerardo da Cremona – colui che per primo tradusse Aristotele dall'arabo - ha iniziato le sue dopo il 1165 (traduce la *Fisica* nel 1187, esattamente quarant'anni dopo il monaco italiano dell'abbazia normanna). Il punto è fondamentale, poiché Giacomo Veneto ed i suoi compagni benedettini - e non più gli arabi - diventano così «l'anello mancante nella storia del passaggio della filosofia aristotelica dal mondo greco al mondo latino». Le traduzioni del Mont-Saint-Michel ebbero fin da subito una diffusione vastissima: se ne trovano copie a Bologna, a Chartres, ad Oxford. Grazie ad esse le maggiori figure del mondo occidentale hanno avuto accesso ai testi di Aristotele. E con quale immenso profitto, rispetto ai tentativi messi in atto dagli arabi.

Qui giace infatti il terzo fattore considerato dallo storico: gli arabi - egli dice - presero dai greci solo quello che ritenevano utile, senza tuttavia assimilarne lo spirito. La filosofia, per l'Islam, fu quindi semplicemente una "somma di conoscenze", senza mai diventare un "problema". In Occidente il confronto fu del tutto diverso. Davanti ad Aristotele, i teologi medievali - avvezzi ad una cultura che si riconosceva radicata nel pensiero greco - seppero interloquire con efficacia, arrivando a modificare e rinnovare la propria concezione del mondo e dello spirito. Perciò, secondo la teoria di Gouguenheim, non solo l'Europa guadagnò Aristotele in assoluta autonomia rispetto all'islam, ma seppe anche appropriarsene con una profondità radicale altresì impossibile alla sensibilità coranica.

(Andrea Bennegi)

STORIA/ Aristotele contro Averroé: la replica di Franco Cardini

INT.

[Franco Cardini](#)

giovedì 12 marzo 2009

In risposta alla presentazione del libro pubblicata l'altro ieri su *ilsussidiario.net*, il professor Franco Cardini interviene sollevando non poche perplessità sulla validità scientifica dell'opera. Se la cultura europea si è notevolmente sviluppata lungo gli ultimi secoli in ambito non solo filosofico, ma anche tecnico e scientifico non è giusto, sostiene l'illustre storico, non riconoscere alcun merito all'apporto dell'Islam in questa evoluzione.

Professor Cardini, qual è la sua opinione in merito alle tesi sostenute nel libro di Sylvain Gouguenheim?

La tesi di Gouguenheim o, meglio, che del suo studio ha interessato maggiormente i lettori e i commentatori è obiettivamente del tutto sprovvista di fondamento. Tale tesi sostiene l'idea che l'Islam non abbia partecipato in nulla alla crescita della cultura europea. Questo perché, secondo gli studi di Gouguenheim, che in fondo non ha scoperto nulla, già nella prima metà del XII secolo a Mont Saint-Michel, un'abbazia benedettina fra Normandia e Bretagna, un monaco bizantino che stette a lungo a Venezia o che era di Venezia, trascrisse e diffuse in Europa le opere di Aristotele. Ora, io non sono uno specialista del campo, ma parlando con molti specialisti e anche con il maestro di Gouguenheim, André Vauchez, che è d'accordo con me, risulta chiaramente che questo non è vero.

Quindi è solamente una raccolta di fandonie storiche?

No, è un ottimo studio finché si concentra sul personaggio in questione, Giacomo da Venezia, e sulle sue traduzioni di Aristotele. È uno studio che mancava, anche se l'idea non era proprio nuova. Il personaggio è ben conosciuto infatti in ambito accademico, ma lo studioso francese ha avuto senz'altro il merito di aver risistemato le conoscenze intorno a questo monaco. È quindi, tutto sommato, uno studio più che buono. Ovviamente gli specialisti riveleranno errori e lacune, che comunque ci sono sempre e dappertutto per ogni studio di questo tipo.

Allora che cos'è che proprio non le va giù in merito a questo saggio?

Il capitolo finale, in cui palesemente Gouguenheim afferma che l'Occidente non deve nulla all'Islam. E non solo, ma anche che l'Occidente cristiano è strettamente legato senza soluzione di continuità con il mondo greco. Prima di tutto Aristotele in Occidente è stato conosciuto a partire dal XII secolo da una quantità molto più elevata di opere trascritte di quelle di Giacomo Veneto. Che poi tra i trascrittori ci fossero non solo degli arabi musulmani, ma anche cristiani è perfettamente vero, ma questo non prova e non aggiunge niente. San Giovanni Damasceno, uno dei principali santi della chiesa ortodossa, era un arabo siriano che stava alla corte del Sultano, un suo funzionario. Ma era anche vescovo della comunità cristiana di Damasco e nessun musulmano gli diede mai noia, nessuno gli ha mai fatto nulla, nonostante egli scrivesse peste e corna del profeta Maometto. Occorre capire che all'epoca in questione non c'era fra cristiani e musulmani quel tipo di tensione che in fondo oggi alcuni storici vogliono far credere. Dico questo per dimostrare la perfetta sinergia culturale che caratterizzò il periodo considerato.

Gouguenheim sostiene però che fu l'Occidente a saper interloquire con vera efficacia con la conoscenza classica

Questa è una tesi che sostengono molti storici che hanno apprezzato il lavoro di Gouguenheim coprendolo di lodi e recandogli, a mio avviso, danno. Infatti da lì è cominciata a serpeggiare l'idea che lo storico abbia scritto quest'opera con l'intento di realizzare un best seller per i teocon. È un'accusa che personalmente trovo molto antipatica e non vera. Comunque, per tornare alla domanda, il fatto che Aristotele sia stato scritto e tradotto da Giacomo Veneto è verissimo come non è meno vero che i codici trascritti sono un numero considerevole, ma ciò non toglie che questo monaco fosse poco noto fuori della cerchia dei suoi confratelli di Mont Saint-Michel. Mentre tutta l'Europa, le università europee, le scuole di medicina, hanno sempre, e direi quasi esclusivamente, letto Aristotele attraverso la traduzione araba, poi tradotta in latino, e il commento di Averroé.

Ora, siccome Averroé è un grosso filosofo dell'islam spagnolo del XIII secolo, conosciuto in tutto il mondo anche di allora, è evidente che all'Islam si devono la tradizione e la traduzione di Aristotele, che poi è diventata il pane quotidiano delle Università.

Ravvisa una certa influenza ideologica dietro l'impostazione dello studio di Gouguenheim?

Quello che mi fa sospettare di una certa dose di disonestà intellettuale è il fatto che Gouguenheim sa benissimo che attraverso l'arabo, e attraverso anche il persiano, è passata la cultura greca in Europa non solo per quanto riguarda Aristotele, ma anche per una serie di altri autori, per esempio Platone. Per non parlare del vasto numero di trattatisti di fisica, di matematica, di medicina. Lo stesso Pitagora è stato tramandato da testi arabi. Quindi la problematica aristotelica non esaurisce il debito che l'Occidente ha nei confronti dell'Islam. Anche ammesso e assolutamente non concesso che noi dovessimo la conoscenza di Aristotele a Giacomo da Venezia e non ad Averroé resterebbe tutto il resto a cominciare dalle opere mediche di Avicenna che sono state insegnate in tutte le università europee fino al 1700. Questa cosa, Gouguenheim essendo un medievista serio, non la può ignorare.

Oltre alla tradizione e traduzione delle opere classiche ha notato altri "vizi" nell'opera in questione?

Un'ultima cosa riguarda il collegamento stretto che Gouguenheim fa, questo sì un vero "cavallo di battaglia" teocon, fra il mondo greco antico e il mondo cristiano. Ma ci immaginiamo dei monaci ortodossi alle prese con la *Lisistrata* di Aristofane? È impensabile che i monaci bizantini abbiano conservato un'opera praticamente "pornografica" come questa. Lo dico per fare un esempio. C'è stata una rottura fra la morale antica e la morale cristiana, e testi di questo tipo sono stati conservati da trascrittori islamici. Dico questo perché uno dei capisaldi del capitolo finale del libro di Gouguenheim è rappresentato proprio dalla continuità fra mondo classico e cristiano. Questo ultimo capitolo, mediante il quale Gouguenheim vuole tirare le somme, rovina dunque uno studio che in realtà sarebbe stato, non certo sconvolgente, ma interessante.

COMMENTI

12/03/2009 - distinzioni (serretti massimo)

Due osservazioni. 1. Non mi pare corretto attribuire all'islam quel che proviene da una matrice culturale che non è né araba né islamica ma persiana. Avicenna è persiano e Averroé non ha un'origine araba. 2. Non mi pare corretto inserire Averroé tra gli autori che avrebbero fornito un sostanziale contributo islamicamente qualificato alla cultura occidentale per due motivi: a) l'opera di Averroé è stata condannata dall'Islam Averroé vivente; b) il fatto che si siano utilizzate le traduzioni e i commenti di Aristotele approntati da Averroé sta a significare che agli occidentali cristiani interessava Aristotele e non Averroé. Controprova: le pubblicazioni antiaverroistiche come il *De unitate intellectus contra averroistas* di Tommaso d'Aquino. Cardini conosce certo l'affresco di Santa Maria Novella in cui Averroé è "fulminato" da s. Tommaso. L'antropologia averroista contrastava infatti frontalmente quella cristiana.

12/03/2009 - Gli arabi e Aristotele (Colombo Antonio Giovanni)

Mi pare che nel testo non venga messo in luce come il monopolio di fatto da parte degli Arabi per le opere di Aristotele (quello precedente al dodicesimo secolo) non abbia prodotto la nascita della scienza, che invece è potuta avvenire solo nell'Europa cristiana medioevale. Su tale argomento ha bene scritto Stanley Jaki (*Science and Creation*, e *The Savior of Science*, quest'ultimo disponibile anche in italiano).

12/03/2009 - Onore a Cardini (maiali michele)

Non aggiungo ovviamente niente a quanto detto da Cardini, che dimostra un equilibrio di giudizio, in queste questioni, che oggi è raro trovare.